PRIMA, E SECONDA

MEMORIA

PERSERVIREALLA

ISTORIA DEL BALLO

D E G L I

ANTICHI.

Del Signor

BURETTE.

N.º II.



INVENEZIA

1746.

PRIMA MEMORIA

PER SERVIRE ALLA

ISTORIA DEL BALLO

DEGLI

ANTICHI

Del Signor

BURETTEA



Vendo io divifato di fare alcune ricerche atte a porre in chiaro la Ginnastica degli Antichi divisa (secondo Platone) in due generi d'orebesti-

ea e di Palestrica ho riputato necessario l'incominciare dall'esame del Ballo, che formava la principal parte del genere Orchestico, che pure da esso riceveva il suo nome . Questa discussione riuscirà tanto più curiofa e proffittevole quanto più il Ballo si è un esercizio del corpo, che fopra tutti gli altri è stato coltivato in tutti i secoli, ed appresso tutti i popoli; che è di antichissima origine, che ha infinite varietà, e che tanto per l'utile quanto per il dilettevole può andare del pari con tutte le altre spezie di ginnaflica. Per altro quanto ci hanno confervato gli Scrittori e gli altri antichi monumenti, che ci rimangono, intorno al Ballo è sì poco ordinato e talmente spargo quà e là, che buon fervigio certamence alla Letteraria Repubblica renderebbefi , dando ordine ad un tal caos, e formando di tutti questi dispersi materiali un fistema ordinato, ed unito in tutte le fue parti.

Io non pressumo gran satto de' miei deboli talenti, nè spero di riuscirvi, come si converrebbe, con le mie ricerche, Tom.I.Part.I.

e con le mie riflessioni intorno ad ma tale materia; ma crederò nondimeno di non avere in tutto gittato il tempo e la fatica se da questo scritto potrassi trarre alcun lume in ciò , che alla Istoria del ballo antico fi appartiene . Imperciocchè, per dirla così di passaggio, io mi do a credere, che il conoscere esattamente le strade battute da' Greci e da' Romani per ridurre certe arti al colmo della perfezione, in cui erano a' tempi loro, non ci sia inutile per rendere perfette a'giorni nostri queste istesse Arti; e penso, che, siccome gli Antichi ci saperavano di gran lunga in ciò, che, per esem-pio, appartiene agli Esercizi del Corpo generalmente parlando, così non ci fia gia impossibile il rivogliere in nostro utile quanto hanno di migliore addattandolo a' nostri costumi e a' nostri modi, che per verità fono di molto diversi da i loro, sebbene forse per alcuna cagione quelli sieno a questi inferiori . Non venga adunque riputata quella mia Scrittura fe non come semplici Memorie sopra il Ballo, che coll'andare del tempo potranno arrichirsi e prender forma migliore o con nuovi miei scoprimenti, o con quelli, che d'altronde mi verranno fomministrati.

Molti Letterati si sono già affaticati
E in-

intorno ad un tal punto di antichità, ma niuno d'effi ci ha dato ancora un compiuto Trattato. Toltone Luciano non abbiamo fra' Greci chi ne abbia scritto distefamente e per minuto. Costui ne scrive nel suo Dialogo sopra il Ballo, che piuttosto può dirsi un' Apologia, oppu-re un Elogio di questo Esercizio, che un' opera didattica destinata a trasmettere alla Posterità i precetti concernenti alla Teoria, ed alla Prattica di quest'arte. Luciano non fi prese altro pensiero in questo Dialogo, che di diffendere il diletto, che del ballo prendeasi; ne ragiona a persone, che ne conoscevano le finezze così distintamente come appunto noi conosciamo quelle del nostro. Non si trattava di porle in opera, ma folamente si cercava di stabilire dilettevolmente e con eloquenza i pregj di quest' Arte preferendola alla Tragedia alla Commedia, e a tutti gli altri fpettacoli, ch' erano le delizie de' Greci ; ed in questo Luciano si è maravigliosamente bene diportato. Giulio Polluce ed Ateneo ci hanno pure confervato i nomi di molte forti di balli, e pochissimo più da loro può trarsene; Essendo superfluo il porre qui i nomi degli Autori tutti Greci o Latini, che hanno fatto menzione di questo Esercizio, basterà l'indicargli nel citargli esattamente in progresso di questo Ragionamento, quando caderanno appropofito. Circa i moderni, che si sono adoperati ad illustrare questa stella materia possono numerarsene tre o quattro, che hanno recato onore alla Letteratura. Il Meursio (nel suo Trattato, che ha per titolo orebestra five de Saltationibus Veterum) ha fuperato ogn'altro con la fua efattezza. Ma questa esattezza cade solamente sopra le diverse specie di balli conosciuti da' Greci, e de' quali questo diligentissimo Critico ne ha raccolto quali fino a duecento, prendendosi cura di ordinargli per ordine di alfabetto. Del rimanente egli non si prende il minimo pensiero d' informarci del fondo di quell' Arte, riducendo a' certi Capi ed a' certi principii generali quanto ci espone di questa prodigiosa moltitudine di balli. Contento di estrarre e di porre insieme tutti i passi,

degli antichi autori i quali hanno che fare con alcuna di queste specie di balli non s'è curato di unire e di esporre tutti gli altri, che appartengono al ballo in generale, e che sono quelli appunto, de' quali più che d'altri io intendo di servirmi

in quella Differtazione.

Giulio Cefare Scaligero più vecchio del Meursio consuma nel primo Libro della fua Poetica un intero e molto lungo Capitolo (è il diciottesimo) nello spiegare i balli dell' Antichità, usando una maniera molto più metodica e più ordinata del Meursio , fino allo specificare alcuna forte di balli, che sfuggirono di poi alla efatezza di quell' Ollandele. Ma ficcome in questo feritto lo Scaligero non erafi proposto principalmente sennon il ballo in quanto serve al Teatro, così non s'è fermato intorno ad una gran copia di circostanze, che per niun conto egli avrebbe tralafciate le avesse avuto intenzione di darci un compiuto Trattato di questo Esercizio.

Intorno poi a ciò, che ci ha lasciato il Mercuriale nella sua Ginnassica si può dire esser questa una orditura assai bene disposta, ma cui molto manca ad essere terminata. Può bensì essa servire di scorta alle nuove ricerche, che farsi volessero sopra un soggetto tale. Circa poi quel, che trovasi sopra di ciò nell' Agonissica di Pietro Du Faur son' esse alcune osservazioni staccate, e seminate in diversi luo-

ghi di quella grande Opera.

Dopo aver reso conto delle fatiche altrui fopra il ballo qui cade in acconcio, l' esporre quale sia il metodo , ch' io pretendo di seguire nella mia. Ragionerò adunque ful bel principio della eccellenza del Ballo, e farò vedere com' esso superi per la sua utilità tutti gli altri esercizi del corpo. Indi ne rintraccierò la origine e i primi Inventori efaminandone i progressi, sopra tutto rispetto all' antichità Greca, fissando perciò alcune Epoche, alle quali io posso ridurre i diversi cambiamenti fatti in quest' Arte apprello i Greci . Quelte Epoche faranno: 1. Il Secolo d' Omero. 2. quello di Platone, che deest riputare il tempo della perfezione di quafi tutte le belle Arti. 3. La decadenza della Grecia divenuta una delle Provincie dell' Impero di Roma. In fine scorrerò le principali specie di balli; de' quali a tutta possa m' ingegnerò di distinguere chiaramente i disserenti caratteri, e senza entrare in una discussione nojosa intorno ciò, ne sar passare rassegna all' ampio Catalogo del Meursio, al quale i Guriosi potranno ricorrere, mi ristringerò alle divisioni generali.

I. Per rimanere interamente convinto della necessità in generale dell'esercizio, in ciò, che si appartiene all'eseguire regolarmente le funzioni tutte, nellequali consiste la vita e la sanità, basta dare attentamente una occhiata alla struttura del Corpo Umano . Egli è un maraviglioso congiungimento di tubi di differenti diametri intralciati e ripiegati fra di loro in mille modi, e per i quali diversi liquidi devono girare senza posa per communicare ad effiquelle diverse scoffe, che i liquidi stessi ricevono a suo tempo. Ora egli è fuor di dubbio, che l'efercizio mette in moto tutti i muscoli del corpo e scuote gagliardamente tutte le altre tanto interiori quanto esteriori parti. Con ciò le fibre acquistono una pieghevolezza, che ne facilita le vibrazioni, ed il sangue affottigliato e come atrenuato dalle frequenti percosse di queste istesse fibre gira con maggiore velocità per le imbrogliate vie di una circolazione, che dee condurlo perfino negli ultimi seni del laberinto de' vasi. Si ricavano da ciò mille vantaggi, che giovano a mantenere la machina nello stato migliore, in cui possa essere; la digestione de' cibi si perfeziona, le ghiandole destinate a separare il sangue per alcuni liquori utili o fuperflui, confervano più aperta la teffitura loro; gli spiriti animali tengono le fila nervofe tefe, quanto appunto abbifogna a queste medesime fila, che tanto meglio ricevono l' influenza del fucco nutritivo, che debbe infinuarsi ne' pori loro; le vie della insensibile traspirazione, ch'è come l'ultimo termine di questa mirabil meccanica acquistano un commercio più libero; in una parola: il corpo fi procura per mezzo

dell'efercizio una forza una leggerezza. un'attività, ed un tal grado di falute; che non si possono sperare da alcun altro rimedio, cui pure tutto giorno ricorriamo per confervarcele. Queste disposizioni lo stabiliscono in una fanità più durevole, ed atta a servire più utilmente alla Società, a fostenere le fatiche indivisibili dal travaglioso mestiere della guerra, ed a muoversi in mille guise per adempire interamente a' propri doveri. Per quante diverse sorti di esercizi, fieno state inventate dagli Uomini o guidati dall' istinto o condotti dalla ragione, tutte di gran lunga rimangono da questa superate per l'utile, che se ne trae. Imperciocchè fra questi Esercizi alcuni sono di agitazione così violente, e di contortioni così poco naturali ripieni , che non sembrano per niun conto attia conservare gli ordigni della nostra machina nel giusto equilibro, per cui si mantiene in buona costituzione. Di questo numero sono, per elempio, il Pugilato, il Pancrazio, ed i falti pericoli i de' Saltambanchi, ec., che al più al più ad altro non servono se non ad acquistare una forza, ed un empito bestiale, o un' agilità, che ha della stregherla; qualità, il cui merito confifte tutto nel servire di spettacolo agli occhi del Popolo fempre amante di quelle cofe, che gli pajono maravigliofe, e fingolari. Sonovi pel contrario altri efercizi, che fi ridacono a movimenti si piani, e si moderati, che pajono proprio convenirsi a coloro, che per la debole, e delicata falute fi annoverano fra i convalescenti od infermi . Di tale specie si è il passeggio tanto a piedi quanto in differenti forti di vetture, che quasi in tutto dipende dalla ginnastica medicinale. Vi fono altresì molti esercizi, la cui principale azione non cade senon sopra certe parti del corpo, stendendosi solo leggiermente: fopra le altre, donde ne viene, che le prime diventano e più robuste e di un volume più confiderabile. Così (fecondo la offervazione di Senofonte nel fuo Convito) coloro, che al lungo corso esercitavanfi (chiamati perciò Δολιχόδρομοι Dolicodromi) aveano d'ordinario le gambe più E 2

groffe e le spalle più strette de' Lottatori, che al contrario aveano le spalle più

ripiene, e le gambe sottilissime.

Ma quello, per cui il ballo distinguesi e avanza di gran lunga tutti gli altri Esercizi in ciò, che a conservare la sanità fi appartiene, fi è, che fenza uscire del modo naturale di muoverfi, e fenza porfi in una tal vesmenza di azione, che caratteriza la maggior parte delle specie diginnastica, egli distribuisce una mediocre agitazione a tutte le parti del corpo, che muoveli in cadenza e con misura di modo che non avvi un fol mufcolo, che non operi, eche non entri per fua parte nel giuoco necessario a formare le figure, i gesti, e le attitudini di chi balla. Così non avvi cofa più propria a rendere il portamento libero , e sciolto , a formare un corpo ben proporzionato , a dare a tutta la persona leggiadria, grazia, nobiltà in una parola una certa politezza esteriore (seppure così può dirsi) che previene gli animi in favore di coloro, che fonosi addomesticati con un tal esercizio. Ma oltrechè il ballo dà al corpo le disposizioni più convenienti a quafi tutti gli elercizi utili così in Pace come in Guerra, ei reca questo vantaggio ancora, che offerendo agli Uomini un onesto divertimento può altresì servire di mezzo atto ad istillar loro le più lodevoli passioni, e così contribuire in qualche modo al regolamento de' costumi. Imperciocchè non essendo il Ballo, come appunto la Poesia, sa Musica , la Pittura , e la Scoltura , se non una semplice imitazione, e proponendosi per iscopo principale di rapprefentare al naturale le differenti azioni degli Uomini, e dipingere col mezzodi mifurati gesti le diverse passioni, che gli agitano; chi non vede, che prendendoli queste azioni per la parte delle azioni virtuole , e mettendo fotto agli occhi in questa mobile ed animata Pittura i quadri delle passioni giovevoli alla Società, non possa farsene un mirabile ulo per risvegliare ne' Cuori sentimenti di Pietà di Compassione di Coraggio di Generosità, e d'altre somiglianti virtu ? E' vero , che il Ballo ,

ficcome tutte le altre arti, che fu la imitazione si veggono, sembra potersi applicare indifferentemente al bene ed al male, e che da esso derivar ne possono buoni o finistri effetti ne' costumi, secondo il buono o finistro uso, che di quelto esercizio vien fatto. Ma se avviene che venga fatto un abuso del Ballo , e ferva alle diffolutezze quel , che dovrebbe folamente impiegarfi a perfezionare i movimenti del corpo, ed a purgare (per così dire) le passioni da quanto in sè di viziolo contengono ; deeli per ciò accagionar l'Arte di un tale abulo? o piuttofto (e fia più giusto) querelarfi del trifto gusto, e del genio depravato dell' Artigiano? E' fuor di quistione adunque, che il Ballo considerato come una pura Imitazione è ugualmente atto ad istruire, che a dilettare, ed a ragione il Poeta Simonide la chiamò una muta Porfia, appellando pel contrario la Poesia un Bollo oloquente . A tutti questi vantaggi, e prerogative, che stabiliscono la eccellenza del Ballo, e che c'inducono a preferirlo a quasi tutte le altre parti della Ginnastica , si possono aggiungere vari altri commodi fuoi particolari, come, fra gli altri, di convenire ad entrambi i fessi; di potersi accommodare alle forze ed a' bisogni di cialcuna età dalla più tenera fanciullezza fino alla più decrepita vecchiaja, di poter porsi in uso in ogni luogo, ed in ogni stagione dell'anno; poichè (come dice Socrate nel Convito di Senofonte) tanto si può sudare ballando in una mediocre Sala, quanto ne' vasti Ginnasi; : ed innoftre durante l'Inverno , e ?l eattivo tempo fi può danzare al coperto, e nella State, se il caldo è grande, si può ballare all'ombra.

II. Essendo adunque la Danza, come Desho fatto vedere una conseguenza di quel- la ola naturale ed invincibile inclinazione, rigiche hanno tutti gli Uomini al moto ed del alla imitazione, sarebbe superfluo il Balpretendere di rintracciarne i suoi primieri Autori, poichè secondo ogni apparenza ella è, quasi direi, tanto antica quanto lo stesso genere umano. Certamente in que' primi tempi altro non-

era il Ballo se non un miscuglio senza ordine di corfe, di falti, e di positure, tozzamente esprimenti la passione di chi danzava, e questa era d'ordinario la gioja. Ma non tardarono gran tempo questi movimenti ad esfere sottoposti alle leggi di una mifura, e di una ordinata cadenza, che trae la fua origine dalla natura, vale a dire da una certa dispofizione machinale de' nostri organi, da cui nasce questa inclinazione di ripetere con alcuna forte di uguaglianza i medefimi fuoni, ed i medefimi gesti, come può offervara ne' fanciulli, e negli stessi Animali . Venne tosto offervata questa cadenza o col fuono della voce o con la percossa di alcun corpo sonoro: e questa spezie di cadenza al giorno d'oggi non è ignota a' popoli più barbari. Questa origine del Ballo fembra la fola verifimile, e si può a gran ragione far fondamento fopra tali conghietture fenza ricorrere * al muovers a guisa di danza d gli Afiri , a' diversi congiungimenti de' Pianeti e delle Stelle fife, e all'armonia di questi corpi celesti, che Luciano adduce come prime cagioni, dalle quali quest' arte riconosce il suo nascimento. La stretta unione del Ballo, e della Musica (unione, il cui vero legame è la Cadenza all' una, e all' altra commune) non ha permesso, che queste Arri facessero progressi separatamente, ed è quasi, ce.ta cofa, che ambedue fono andate con ugual passo avanzandosi verso quel punto di perfezione; cui si trovan giunte appresso le più colte nazioni . Ricevuta la Musica nel numero delle cerimonie appartenenti al Culto degl' Iddj, ci fu altresì ammessa la Danza, e gli Uomini pensarono di non poter esprimere in modo più edificante, e più gradito alla Divinità il rispetto, la confidenza, e la gioja loro, quanto adoperando in ciò i più ordinati movimenti del Corpo . Queste due Arti tosto s' introdussero negli Esercizj Militari ancora, ed a ragione si credette di poterne ricavare

grandi vantaggi così per conservare, c per destare il valor guerriero sì necessario nelle battaglie, come per rendere i Combattenti più atti al maneggio delle Arme, e ad ogni altra funzione della Guerra coltivando la forza, e la destrezza del Corpo. Innoltre essendo la Danza, e la Musica la più naturale espresfione dell' allegrezza, furono ambedue fatte entrare in ogni cosa, che al diletto appartiene. Le Nozze, i Conviti, le Vendemmie, e tutte le altre, e pubbliche, e private allegrezze tolfero da queste due forelle i principali allettamenti loro, ed esse divennero tosto la miglior parte de' Spettacoli del Teatro appresso i Greci ed i Romani. In fatti appresso i primi altro non fu la Tragedia ne' fuoi principi se non alcune Canzoni sopra la Vendemmia accompagnate da motti liberi, e da disonesti Balli; circostanze, che bastevolmente provano, che il folo Vino era il primo mobile, che deffe moto a quella sorte di Attori . Simile origine ebbero a Roma i Giuochi Scenici traendola esti da' Versi Fescennini , che altro non erano che rozzi motteggi , cui si frammischiavano Balli , ed atteggiamenti disonesti . Questi Spettacoli divennero in progresso più ordinati ; gli Attori si secero più abili nella Imitazione così nel rappresentare le grandi azioni degli Eroi, come nel contraffare gli Uomini ordinari, ed esporne agli occhi altrui il ridicolo, ed il Ballo , che trovò il suo luogo in ambidue questi generi d'imitazione si andò sempre perfezionando adattandosi a' disferenti caratteri di Rappresentazioni, ed infegnando ad esprimerne i tratti principali.

Io non mi tratterrò già a cercare scru-Della polosamente l'origine ed i progressi del Dan-Ballo appresso gli altri Popoli; ma osser-gli verò solamente, che i due più antichi oner monumenti, che ci rimangano di esso appresso gli Ebrei si truovano nell' Esodo. Vediamo nel Cap. XV. di questo Li-

* ή γούν χοράα των αστίρων , και ή πρός απλανεπός των ελανηων συμπλοκή και ένυθμος αύτων κοινωνία και εθτακτος άρμονία ακ

πρωτογόνε όρχ μότια δείγμαπι έστι . Lu-

bro (vers. 20.) che con Danze e Canti gl' Ifraeliti refero grazie a Dio dopo il paffaggio del Mar-Roffo . Sumfit ergo Maria Prophetiffa , foror Aaron , Tympanum in manu sua: egresseque sunt omnes mulieres post cam cum Tympanis & Choris , quibus pracinebas : Ge. Raccontando Mosè (Cap. XXXII. verl. 18. 19.) la Idolatria di quel Popolo datofi al culto del Vitello d' Oro, ragiona di canti e balli, che accompagnavano i Sagrifizi di questo Idolo : Vocem cantantium ego audio : Cumque apprepinquaffet ad Castra vidit Vitulum & Choros . Intorno a che si può offervare , che la parola Ebraica Mabbel adoperata dal fagro Scrittore in questi due paffi fignifica propriamente una danza fatta al fuono d'Istromenti e viene dal Verbo Hhalad faltare, donde pare derivato il Verbo Greco announa, che la steffa cafa fignifica. Nel Libro de' Giudici (XI. 34.) la figliuola di Jefte viene innanzi a fuo Padre cantando e ballando per congratularfi della fua vittoria. Revertente autem Jefte in Maspha domum suam, eccurrit ei unigenita filia sua , cum Tympanis & Cheris . Nello stesso Libro (XXI. 21.) i Beniamiti intenti a ripopolare il loro paese si apparecchiano di rapire le figliuole degli abitanti di Silo, cogliendo la congiuntura di una festa folenne, che queste Figlie ogni anno celebravano con Balli : Cumque videritis Filias Silo adducendos Choros ex mora procedere &c. Pare, che da questo paffaggio possa ricavarff, che il Ballo appresso gli antichi Giudei entrasse nel Divin Culto, e ciò viene confermato da quel , che leggeti nel II. Libro de' Re (cap. VI. verl. 14.) intorno alla cerimonia del trasporto dell' Arca dinanzi la quale vestito Davidde di un Efod di lino, e stando alla testa di tutto il Popolo Ifraelitico danzava a tutto porere al fuono di Trombe e d'altri musieali Istromenti : Et David faltabat totis viribus ante Dominum ; porro David erat accintus Ephod lineo. Et David & omnis domus Ifrael ducebant Arcam Testamenti Domini in jubilo, et inclangere Buccina. Durante la dimora loro in Egitto gli-

le freccie, che portavano a guifa di raggi dintorno al capo, fi mettevano in fembiante minacciolo a ballare in modo atto a recare spavento al nimico. Gl' Iudiani stessamente adoravano il Sole, nongià baciando la mano come i Greci adoravano i Dei , ma volgendosi verso l' Oriente, e danzando con un profondo filenzio, come se avessero voluto imitare con ciò il moto di quell' Aftro. Ciò costantemente faceasi al sorgere ed al tramontare del Sole , e toltone questo non conoscevano altro Culto della Divinicà. Ma fenza fermarmi più a lungo a por- Orire in chiaro l' Origine e la diversità de' gine Balli appresso gli Orientali, io mi ridur- Balrò ad claminare il nascimento di quest'lo ap-Arte fra' Greci , ed a scoprire (se per presto me si potrà) fino a qual grado di per-cifezione sia stata da essi condotta. Non convengono le opinioni intorno al nome ed al Paele di coloro, da quali i Greci ebbero le prime lezioni di un tale esercizio. Alcuni, come Teofrasto, citato da (a) Ateneo pretendono, che un certo suonatore di Flauto nativo di Catania in Sicilia chiamato Androne fosse il primo, cui sia venuto in mente di accompagnare il fuono del fuo Flauto co" diversi movimenti del corpo, che rite-

nevano una spezie di cadenza; e di qui

fu, che gli antichi Greci espressero la

parola Danzare con quella di σεκελίζετο 2

uden-

Ebrei al certo appresi aveano questi Eser-

cizi, e le Danze intorno al Vitello d'

Oro verifimilmente erano una imitazio-

ne di quelle, che vedute aveano farfi da-

gli Egizj in somiglianti congiunture .

Pretende Luciano, che la favola di Pro-

teo Re di Egitto , così noto per le fre-

quenti sue Metamorfosi ci rappresenti un

eccellente ballerino, che facea mille di-

verse figure e fornito di un corpo sì de-

ftro e di uno spirito sì ingegnolo, che

sapea contraffare ed imitar tutto così a

puntino, che parea proprio, ch' ei di-

ventaffe quel , che imitare volca . Gli

Etiopi popoli a quelli vicini (per quanto-

ne dice lo stesso Autore) andavano alla

battaglia danzando, e prima di lanciare

udendo con ciò dare ad intendere, che la Danza era stata recata loro dalla Sicilia. Dopo Androne (secondo (a) lo stesso Ateneo) Cleosante di Tebe coltivò quest' Arte, ed (b) il Poeta Eschilo le accrebbe diverse figure, da lui introdotti ne' Cori delle sue Rappresentazioni. La parola βαλλισμος adoperata da' Greci per significare il Ballo era originaria di Sicilia, come accena (c) Ateneo con l' autorità del Poeta Epicarmo nativo di quel paese, e probabilmente da questa parola traggono origine le voci Francesi Ballo e Balletto.

Altri Autori, come Luciano attribuifcono il ritrovamento di questo esercizio a Rea, affermando, ch'ella lo insegnasse a suoi Sacerdoti tanto in Frigia quanto nella Isola di Creta dove l'usarono utilmente nel salvare la vita a Giove involandolo alla barbarie dal Padre.

Aggiunge Luciano, che in quella steffa Isola fu tosto quest' arte più d' ogni altra coltivata, effendo effa divenuta la occupazione non folo del minuto popolo, ma delle persone ancora del più alto grado . Così (d) Omero non tralascia, in favellando di Merione, ch'era di Creta, di lodarlo per la fuabravura nel ballare, in cui di tal modo era eccellente, che si acquistò la stima de' Greci, e de' stessi Trojani ancora . Fra (e) i singolari Ballerini d' allora Pirro figliuolo di Achille fu molto pregiato e diede il fuo nome alla Danza Militare chiamata Pirrica, per cui divenne più famoso, di quel, che si fosse per bellezza o per valore.

I Lacedemoni (f) dopo avere imparata quest' Arte da Castore e da Polluce vi si esercitavano con tanta assiduità, che se andavano alla guerra, vi andavano a suon di Flauto, in guisa, che si può dire, che aveano l'obbligazione delle Vittorie loro alla cadenza e alla Musica. (g) Così pure i giovani di quel Paesesi prendevano tanta cura d'essa quanta delle Arme stesse, ed il Ballo appresso d' essi chiudeva tutti gli Esercizi; poichè

allora un Suonatore di quello istromento si sedeva fra loro e suonando batteva col piede per dare il tempo, ed eglino in bell' ordine seguendolo facevano mille atteggiamenti Guerrieri ed Amorofi. L' uno de' due Canti, che si usavano in questa occasione prendea il nome da Venere e dall' Amore, come se queste due Divinità veramente ci fossero intervenute, e dessero a' ballerini alcun precetto dell' arte loro. Così folea farsi nel Ballo detto Opuos, ch' era una carola di Giovanetti e di Donzelle disposti alternativamente che tenevanfi tutti per la mano ; il Garzone menava il ballo d'un pasto maschio e bellicoso, e la Donzella seguialo di un passo più dolce e più modesto; onde vedevasi in questa danza come un innesto di due Virtà, la Fortezza e la Temperanga: (b) ώς είνε τον Ορμον εκ σωρροσύναι και ανδρείαι πλεκομενον , dice Luciano. Que' di Tessaglia facevano tanta stima di questo elercizio, che i principali Magistrati loro da esso prendevano il nome chiamandosi Προορχώς pts vale a dire i mastri di ballo, e tale Iscrizione leggevasi scolpita sotte le statue loro come pure quest' altra : Eixariam me anoras , ει ορχησαμενω την μάχην. Il Popolo ba fatto innalzare queste statue in onore d'Ilazione per aver ballato bene nella Battaglia.

Ora per concepire una idea più giu- State fla de' diversi stati del Ballo appresso i del Greci, cade in acconcio l'ascendere to-Ballo sel sto fino a' Secoli di Omero e di Essodo: seco-Epoca la più rimota, che stabilir possia- lo di mo sopra i Monumenti, che dell' Anti-Omechità Greca intorno a ciò ci rimangono.

Noi troviamo in Omero due luoghi offervabilissimi in proposito del Ballo. Leggesi il primo nel fine del decimo ottavo Libro della Iliade, e chiude la lunga descrizione dello Scudo di Achille, ove il Poeta ci ostenta le ricchezze tutte della fua immaginazione, volendo onorare il Dio, che in quest' opera avea accresciuto pregio alla sua arte. Dice egli adun-

que,

⁽a) Ibid. (b) Atben. ibid. p. 21. E.

⁽c) Deipuaf. l. 8. p. 362. B. (d) Iliad. l. 15. verf. 617.

⁽c) Lucian, de Salt. (f) Id. Ibid.

⁽g) Id. Ibid.

⁽h) Lucian, ibid,

que, che non contento Vulcano di avere ornato questo Scudo di quantità d'altre figure, vi scolpì un Ballo sopra anche smile a quello inventato altre volte da Dedalo nella Città di Cnosso per la bella Arianna. Vi si scorgevano giovanetti e Donzelle, che ballavano tenendos per mano. Le fanciulle erano vestite di settilissimi panni e cinte di corone la fronte, i garzoni portavano certe tonache di drappo rilucente tenendo al fianco spade d' oro appese a cinture di argento. Tallora muovendo dottamente, e leggermente il piede ballavano in giro, movendosi appunto come la ruota di un pignattajo quando, sedendos , fa pruova con la mano, se corra; tallora correano tra di loro in file ; e molta gente intorno al Ballo ameno stavasi prendendo grandissimo diletto, e nel mezzo del cerchio due saltatori faceano, cantando, maravigliosi salti. Da questa descrizione pare, che si ricavi, che queste Danze si menassero al canto di que' Saltatori, che fi stessero cola per dare la cadenza, e la misura, e che i Ballerini dopo aver danzato in cerchio tutti insieme si separassero in più bande o file, che unite formaffero alcuna figura, e rappresentassero in qualche modo le intricate strade, e i vari giri del Laberinto di Creta.

L'altro paffo di Omero in propofito di quello stesso esercizio è nell' ottavo Libro della Odiffea (v. 256.) dove parla de' Balli , co'quali i Feaci ricrearono Ulisse di fresco arrivato alla Corte di Alcinoo ; Tofto (dic' egli) i Pubblici Giudici, che presiedono a questa sorte di Ginochi , e che banno il carico di quanto ad ess appartiene, si levarono in numero di nove ed incominciarono a far preparare una spaziosa Piazza, ene appianarono il terreno. Di poi un araldo portò un' armoniosa Lira a Demodoco, il quale postosi nel bel mezzo di una compagnia di giovanetti , valenti ballerini, costoro si posero a danzare cosi leggermente, che Uliffe non potea rimirare fenza maraviglia la graziofa, e leggiadra agilità de' piedi loro, che Omero esprime mirabilmente bene con queste parole Mapuaουγας ποδών micationes pedum. Dopo que-

sta descrive lo stesso Poeta (v. 370.) un" altra Danza di questi stessi Feaci, nella quale uno de' Ballarini curvandosi all' indietro gittava in aria una palla, che un altro fi studiava in faltando di prendere in mano prima, che quella cadesse a terra, e prima, ch'egli si ritrovasse in piedi. Senza dilungarmi intorno a questa ultima sorte di Ballo, di cui ragionerò più diffusamente nella mia Distertazione fopra la Sferiffica, offerverò folamente, che queste Danze de' Feacifono condotte ed animate dalla voce di Demodoco, che, finchè duravano, cantava gli Amori di Marte, e di Venere accompagnando col fuono della fua Lira

questo lungo racconto.

Le Danze, colle quali (a) Efiodo adorna lo Scudo di Ercole fono di due forte. Le prime si fanno al suono della Lira (ὑπώ φορμίγγων) come quelle di Omero; le feconde al fuono del Flauto (ὑή ἀὐλε) . Ecco la Traduzione del pallo intero : *Eravi rappresentata* (fopra questo Scudo) una Città coronata di Torri, e chiusa di sette Porte d'oro; i cui abitanti non si prendeano altro pensero, che quello di Feste, e Balli. Scorgevansi alcuni Uomini, che sopra un magnifico carro conducevano una donzella a marito. I canti dell' Imeneo si facevano udire, e le fiaccole portate da gleune donzellette nel fiore della bellezza loro spargevano da lungi la luce . Seguivano alcune bande di Ballerini . Gli uni faceano passare le dilicate labbra sopra armoniose canne, che ristegliavano l' Eco all' interno ; le femmine menavano leggiadre carole al suono di Lire. D'altra parte danzavano i giovanetti, e cantavano

Al suono del Flauto ridendo, e motteggiando. Più di così ricavare non si può da staquesti due Poeti intorno a' Balli usati a' Ballo tempi loro . Pare che dopo questo Seco- nel lo fino a quello di Socrate quest' Ar- Seco. te si fosse di molto perfezionata , per- placiocchè non fu ella più tenuta in conto tone di semplice divertimento, ma come una confiderabil parte delle Cerimonie della Religione, e degli Efercizi Militari, ed in cui per tal caufa ci avesse che fare

il Governo. Veggiamo perciò (a) Platone, ne' fuoi Libri delle Leggi, prendersi molto pensiero nel fare molte saggie ordinazioni non solo intorno alla Poesia, ma intorno alla Musica ed al Ballo ancora.

Platone adunque si da a credere, che la Danza altro non sia nella sua origine fe non una confeguenza di quella naturale inclinazione a faltare, cheriffentono tutti gli Animali, e che incontrafi negli Uomini congiunta ad un certo diletto per la cadenza, e per la misura, il quale si desta ed accresce a cagione della Musica. Ei chiama Cadenza (Poduor) l' ordine , e la proporzione , che offervasi ne' diversi movimenti del Corpo: chiama poi questo stesso ordine, e questa stessa proporzione risperto a' suoi col nome di Armonia, ed in fine appella Danza (χορεία) l' unione della Cadenza, e dell' Armonia . Riconosce due sorti di Danze in generale ; l'una di pura imitazione, che si adatta all' espressioni del Canto, e della Poesia, che rappresenta, nobilmente, e con dignità; l'altra, che ferve folo a procacciare la fanità, e la leggerezza del Corpo, e a dare un bel portamento a tutte le parti, che lo compongono, regolando il giusto grado di piegatura o distensione, che a ciascheduna conviene, ed animando tutti i movimenti loro con quella mifura ed aggiustatezza di Cadenza, che sono le principali bellezze di questo Esercizio.

Indi profegue proponendo per efempi di Balli d' Imitazione quello de' Cureti, in cui ballavano coperti di tutte arme, e quello, che faceasi in onore di Castore, e di Polluce appresso i Lacedemoni. Divide questi Balli d' Imitazione in due Classi principali, secondo ch'essi convengono alla Pace o alla Guerra. Que' della prima Claffe fannosi in onore degli Iddi, e degli Eroi, a' quali con ciò dimostrasi la propria riconoscenza o per alcun pericolo schivato (caso nel quale più vivamente ancora procurafi di dare a divedere la interna allegrezza) o per la conservazione ed accrescimento Tom. I. Part. I.

de' propri beni, ed allora la gioja è più ritenuta. Rispetto a' Balli guerrieri, sono essi istituite ad oggetto d' imitare gli atteggiamenti, che sanno i soldati tallora per ischivare i colpi scansandosi, ritirandosi, saltando, e curvandosi a terra, tallora per colpire l'inimico scocando l' Arco, sanciando il dardo, e giuocando di scherma con disserenti sorti d' Arme.

Oltre questi due generi di Balli, che Platone reputa utiliffimi nella repubblica , avvene un terzo dà lui chiamato αμφισβητουμένην ώρχησην Danza dubbiofa o fospetta, come quella delle Baccanti, e del Corteggio loro composto di Ninfe, di Egipani, di Sileni, e di Satiri, che tutti infieme imitavano gli imbriachi col pretello di eleguire certe espiazioni o purificazioni Religiose. Il nostro Filosofo bandisce assolutamente da uno stato ben retto questo genere di Danza, come non conveniente nè alla Pace nè alla Guerra, e non buono ad altro che a corrompere i costumi. Loda altamente il fenno dell' Antichità nel imporre i nomi alle cofe effendofi ella a tutto potere fludiata di appropriargli alla natura di quelle; come può offervarfi nel nome Ε'μμελεία dato da essa alla Danza Pacifica, e che altro non fuona fe non Decenza, Concinnitas, vero carattere di quella spezie di Ballo.

Il uno altro luogo fi duole de' cangiamenti, e delle novità, che di giorno in giorno al fuo tempo s'introducevano nella Mufica e nel Ballo de' Greci; cambiamenti, che non effendo autorizati dalle Leggi, nascevano dal rassinamento e dalla moltiplicazione de' piaceri foggetti a mille variazioni. Deplora, come un difordine già sparsosi in tutte le Città della Grecia , la licenza , che ciascuno ti prendeva di cambiare, ficcome più gli veniva in talento , la Cadenza e l' Armonia nella Mufica, e nel Ballo, e di aprir scuole di tali novità senza pensare s'elle erano più atte ad inclinare gli animi al Vizio, o a disporgli alla Virtù . Ei fgrida altamente questa rila/ciatezza

de'Greci, e li rimmette intorno ciò agli Egizj, la politica de'quali confisteva in parte nel vietare, che s' introducessero novità in tutte quelle Arti, che aveano che fare con il buon ordine de' costumi, come a dire la Pittura , la Musica , la Poesia, ed il Ballo; Legge in tal propofito così inviolabilmente offervata, che dopo dieci milla anni di Antichità, che vantavano, queste arti non avevano ancora fofferto apprefio d'effi immaginabile cambiamento, e si ritruovavano ne' stessi termini prescritti ad esse dalle più antiche Leggi. Questa uniformità de'canti e de' balli degli Egizj era fondata fopra una Legge, che confegrava gli uni e gli altri unicamente al fervizio divino, in tal modo, che non folamente i giorni di Festa destinati al Culto di ciascuna Divinità erano stabiliti secondo le differenti Stagioni dell'anno, come pure il genere di Sagrifizi da offerirfi loro; ma fapevasi innoltre precisamente qual forte di Ballo e di Canto conveniva al tale, e al tale Sagrifizio. Se accadeva, che alcun privato aveffe voluto metter mano a recarvi il minimo cambiamento, i Sacerdoti e i Magistrati lo scacciavano come perturbatore del Culto Pubblico, c fe non fi affoggettava di buona voglia a tal gastigo, che per alcun tempo dalla focietà de' fuoi Concittadini lo feparava, ner tutto il rimanente de' suoi giorniera tenuto in conto di un Empio, e perciò esposto alle ingiurie ed alle villanie di tutti.

Conformandoli adunque Platone a questa lodevole Politica degli Egizi fa diverfe ordinazioni intorno a' Canti cd a' Balli . Queste si riducono a commettere a molti Uomini di fenno, c di età almeno di cinquanta anni , l' attento esame di quanto fomministrava in que' due generi la Musica antica, ed il fare una fcelta di quanto fosse sembrato loro migliore e più conveniente alla costituzione particolare dello stato, che di fornire di Leggi avea divifato. Doveano adunque tali Giudici (secondo il parere del nostro Filosofo) riggettare quanto ripuravano men che buono , e servirsi dell' ajuto de' Poeti e de' Mufici per migliorare tanto ne' canti, che ne' balli quanto poteva condursi a maggior perfezione, non folo mirando al piacere ma adattandosi ancora alla mente ed al fine del Legislatore. Oltre a ciò doveano dividere fra' i due sessi quanto queste Arti contenessero in sè stesse di più perfetto, offervando una giustissima proporzione rispetto a' bifogni ed al carattere dell' uno e dell' altro. Così quanto istilla il valore ed una certa grandezza d'animo doversi dare agli Uomini, serbando per contrario alle Femmine quanto esprime modestia e leggiadria. το διιμεγαλοπρεπεί ουν, και νό πρός την ανδρείαν ρέπον , αρρενωπον φατέον είναι το δε προς το κοσμιον καί σωφρον μάλλον άποπλίνου, θηλυγευετερου ώς ου, παραδοπέου έντε τῷ νόμφχαί λόγω.

Scorgesi manifestamente da questo Estratto de' sentimenti di Platone intorno alla Danza, in qual pregio cffa fosse appresto i Greci a'giorni di questo Filosofo. Socrate fuo Maestro avea data a divedere tutta la stima, che facea di un tale Esercizio, col pensiero, ch'erasi preso di apprenderlo in una età già di molto avanzata. Lo udiamo nel Convito di Senofonte dando mille lodi al Ballo . e prontissimo a prender lezione da un certo Ballerino di Siracufa, che trovavasi con la fua picciola Compagnia a quel convito per divertire i Convitati. Confella pure ello, l'ilosofo, che essendo andato Carmide, uno d'effi, a vifitarlo di buon mattino pochi giorni innanzi , lo avea trovato, che ballava, e Carmide foggiunge, che a prima giunta dubitava se Socrate avesse perduto il senno, ma che dopo averlo udito a fare elegi al Ballo, ed effersi ricomposto, lasciato avea di ballare, non avendo mai a far ciò imparato; indi s'era posto a giuocare di braccia, e di mani ripetendo le lezioni di Chironomia altre volte stategli da-

Aristotile considera la Danza come una femplice Imitazione, e questa è la idea, ch' ei ne dà sul bel principio della sua Poetica, in cui dopo aver esposto i di versi generi d'Imitazione posti in uso parte per via di ragionamenti, parte per via di cadenza, e di mitura, oppure diArmonia; conclude, che la Danza per imitare non adopera, fe non una Cadenza fenz' Armonia, e chi i Ballerini medianti diversi gesti a cadenza o a misura rappresentano i Gostumi, le Passioni, e le Azioni degli Uomini. A'υτῶ δε΄ τῶ ρυθμῶ μιμαῦνται χωρις άρμενίας, οἱ τῶν ὀρχηστῶν, καί γαρ ῶποι διὰ τῶν σχαμαπίζεμενων ρυθμῶν, μιμοῦνται και πάθη, και

nen, xai mpageis. Ora converrebbeli cercare in cola veramente confistesse questa imitazione, ed in qual modo potevano i Ballerini co' gesti ed altri movimenti de' Corpi loro rappresentare al naturale tante, e sì diverfe azioni, e paflioni. Intorno a ciò pare, che (a) Plutarco ci potesse somministrare alcun lume con una esposizione, che ci dà delle diverse parti del Ballo al fine dell'ultimo Libro de' fuoi (Simpofiaci). Dic' egli adunque, che il Ballo è composto di tre parti, vale a dire : di Pasti , o cammino , e chiamati popi , della figura denominata σχάμα, e della Dimoftrazione, che egli indica con la parola bağıs . Pretende , che la Danan altro non fia che una unione o per incglio dire un concatenamento di diverfi movimenti, e paufe, come appunto l'Armonia altro non è, che un composto di differenti fuoni, e d'intervalli. Il Pado (popa) è , secondo esso , un movimento atto folamente a rapprefentare alcuna azione o passione. La ciqura (σχάμε) è la disposizione del corpo, in cui termina il passo; quando, per esempio, che i Ballerini fi fermavano, e rimaneano immobili prendendo l' Atteggiamento di Apollo, di Pane, o di una Baccante. La Dimostrazione (8858) in fine non era propriamente una Imitazione ma una vera rappresentazione delle cose come sono, per esempio del Cielo, della Terra, de' Circoffanti , ec. rappresentazione , che fi eseguiva con diversi movimenti ed a cadenza. S'ingegna Plutarco di rischiarare tutte le mentovate cole con una comparazione tratta dalla Poesia. Imperciocchè, dice egli, nella stessa guisa, che i Poeti, quando vogliono dipingere o rappresentare alcana cosa si servono di espressioni metasoriche, e sigurate, e per contrario volendo indicare semplicemente le persone, e le cose non adoperano sennon i nomi propri; cossi Ballerini ancora pongono in uso gesti figure, e atteggiamenti per imitare, e semplici segni, o Dimostrazioni peradditare, o mostrare alcuna cosa, o persona.

Da tutte le sopradette cose se ne ricava, che il Ballo secondo Platone, Ariflorile, e Plutarco ancora altro non era che una vera Imitazione efeguita co' foli movimenti del Corpo, e che i Ballerini ad altro principalmente non miravano se non a rappresentare le Azioni, e le Passioni Umane o imitandole con paffi, e figure, o addicandole con fegni, alloggettandoft in tacto ad una ordinata cadenza. Avcano di tal modo i Greci condorte a persezione le Danze loro in ciò, che alla Imitazione delle Passioni appartiene, che i più valenti Scultori (per quel , che ci lasciò seritto Ate-neo) non si credeano già di perdere il tempo andando a fludiare, e adiffegnare ancora i diverfiatteggiamentide' Balleriai ne' Pubblici Spettacoli ; e cercavano dipoi di esprimergli al vivo nelle Figure loro, che riconoscono senza dubbio da quello ajuto tratto dal ballo le maggiori bellezze, di cui vadano adorne.

Se in coltivando i Gresi quello gene- Dozre d'Imitazione aveffero avuto cura di tuzio non fervirlene fe non in que'tali fogget- ne ti atti ad istillare lodevolissime passioni, Ballo e ad ordinare i costumi, non vi è da ap. dubitare, che il Ballo appreffo d' effi nici non fosse salito per tal cagione in altif- Grefimo pregio, e perfezione, e non fi foi-ci. fe meritato nuovi elogi da' buoni conoscitori. Ma la licenza delle Greche Scene , ove la Danza trionfava , e dove , per così dire, profficuivali a' Ballerini . ed alla più vile canaglia, che folamente a destare o a nodrire viziose passioni l'adoperava ; questa licenza, dico, non tardo molto tempo a corcompere un'Arte così utile, e da cui trarfi potevano fi grandi vantaggi per il bene del Corpo, 2 e del-

e dello Spirito. La Musica ebbe un simil destino, e forse che la corruzione di questa contribuì di molto alla depravazione del Ballo . Il Piacere fu poco meno che il folo arbitro dell' ufo che dell' una, e dell' altra dovea farfi; ed il Teatro divenne una Scuola di ogni forte di vizi-tanto più pericolofa, quanto che, perfezionatali già la Imitazione, potevansi questi dipingere speditamente co' più vivi colori , e più atti a contaminare gli animi . I Balli de' Teatri s' impossessarono talmente della univer-Lile compiacenza, che divennero in progrello il foggetto del commune trattenimento: chi accorreva in folla a tal forte di Spettacoli i chi faticava per acquistarsi una sì applaudita dote; sicchè Galeno in alcun luogo fi duole, che al fuo tempo ogn' uno era talmente immerto nel piacere del Ballo, e vi attendeva con tanta affiduità, che le più necessarie Arti giaccanfi neglette.

Così, quando (a) Plutarco fi lagna, che la Danza fosse decaduta di molto da quel merito, che la rendea sì pregevole a' grand' Uomini dell' Antichità, e che fi fosse corrotta per il vizioso carattere della Poesia, e della Musica, colle quali s'era addomesticata, queste doglianze devon) (piegarfi rispetto al cattivo ulo, che allora faceasi della Danza divenuta fchiava de' Piaceri. Ed allora quando veggiamo, che (b) Luciano, dopo avere efagerata la stima , che di quest' Arte ficea Socrate, foggiugne feriamente je ci vedeffe adunque di presente il Ballo, nello flato, in cui trovasi (poiche egli non puote vederlo, che nella di lui fanciullezza), iosono ficuro, che abbandonerebbe ogni altra ofa, eche quefta farebbe la prima, chefaseffe imparare a' suoi fanciulli . Convien credere, che quelto Elogio cada particolarmente fopra i maraviglioù avanzamenti fatti dal Ballo nell' Arte d'imitare le Umane azioni, ech' crano giunti a fegno, che un folo Uomo poteva co' femplici gesti, e co' soli movimenti del Corpo rappresentare le più lunghe ed intricate Favole e Storie, o per la varietà de' casi, o pel numero de' personaggi, mentre nel luogo da me poc'anzi allegato Luciano intende propriamente di parlare de' Pantomimi. Io mi do a credere, che quelta fiafi la maniera più naturale di conciliare questi due giudizi di Plutarco, e di Luciano intorno al Ballo, che di primo lancio pajono affatto contrari, e che quell' apparente contradizione di due Autori, che terivevano preflo a poco nello stesso Secolo, non natca fe non dal diverso modo di offervare quest' Arte.

Io non mi dilungherò fopra i progressi Del del Ballo appreffo i Romani . E' già bafte-Ballo volmente noto, che la miglior parte dell' apabilità acquistata da quel Popolo nelle Bel- so i le Arti, era frutto del converfare co' Gre- Roci, e chiara cofa è, che in proposito di ma-Givochi Pubblici e di Spettacoli, che comprendono il Ballo e la Mufica, non si è gran fatto allontanato da' modi , e dal gusto di coloro, da' quali aveagli avuti . Quindi vediamo, che la maggior parte de' balli ulati da' Romani, indicavano col nome Greco, con cui appellavanfi, il luogo in cui erano stati inventati; e che dallo stesso sonte si traevano i più valenti Maestri in questo genere capaci più che altri di rassinare i piaceri del Teatro e del Circo.

11f. Dopo aver parlato della origine e Delde' differenti stati del Ballo, più non mi le rimane, che porne in chiaro le diverse prinspecie; ma io mi riserbo a farlo in una speseconda Memoria.

CA-

Bal-

SECONDA MEMORIA

PER SERVIRE ALLA

ISTORIA DEL BALLO

NTICH

Del Signor

BURETTE.

Delle principa-li specie di Balli.



O mi fono studiato nella mia prima Memoria di rintracciare la origine, e i diversi stati del Ballo particolarmente appresso i Greci. In que-

sta seconda ne esaminerò le differenti specie; facendo innanzi ad ogni altra cosa alcune generali Divisioni, medianti le quali potrò fare a meno di entrare in una discussione soverchiamente minuta, che non potrebbe poi non riuscire nojosa. Tali Divisioni possono dessumerfi o dalle circostanze, che caratterizzavano i balli antichi, o dagli ufi diversi, che se ne facevano.

Prima Di-Balli .

Considerati questi Balli in ciò, che gli visionede caratterizzava possono dividersi in più specie . Alcuni di essi reggevansi nella Cadenza o Misura ora col Canto ed ora col fuono di alcun Istromento Musicale, come sono il Flauto, e la Lira, e talvolta ancora col Canto accompagnato dalla Sinfonia ; altri poi faceanii fenza canto e fenza fuono; e questi erano in parte gravi serj e modesti , in parce allegri cappricciosi e disonesti . Alcuni communi ad ambidue i festi , altri particolari agli Uomini o alle donne , alcuni con un folo Ballerino , altri di più Attori composti . Tom. I. Par. II.

In questi si adoperavano più i piedi che le mani, e per contrario in quelli la principal parte era il movimento delle braccia e delle mani . Ma io non istarò più lungamente a descrivere ad una ad una tutte le varietà de' Balli generalmente indicate, ma tolto farò paffaggio alla feconda Divisione, su cui mi sono proposto di ragionare più distesamente .

Confiderati i Balli in ciò, che a' di- Secondaversi usi, a' quali si applicavano, appar- de' Balli. tiene, si possono dividere in quattro generi principali , secondo , ch' erano deflinati . 1. Alle Gerimonie della Religione. 2. Agli Efercizi Militari . 3. Agli Spettacoli del Teatro. 4. Alle Nozze a' Conviti, e ad altre fomiglianti allegrez-

I. Erano i Greci in tal modo persua- De' Zall'i si del merito, che ricevea il Divin Culto dal Ballo e dalla Mutica, che l'uno e l'altra ammettevano in quasi tutte le Peste e Solennica loro , e si davano a credere, che non poteasi celebrare alcun Miltero, nè effervi iniziato senza queste due Arti. I Balli principalmente erano un articolo così effenziale di tali Gerimonie, (a) che per indicare il fallo di chiunque avesse rivelato que' Mifteri.

flerj, ufavano la parola Greca έξφχα-Sa , che propriamente fuona nella Italiana favella ufcire del Ballo ovvero bal-

lare fuor di cadenza.

I Sagrifizj , che si faceano nell' Isola di Delo in onore di Apollo, e di Diana, per quanto riferifce Luciano , (a) non erano mai fenza Balli, e fenza Mulica, anzi v'intervenivano i Cori di Giovanetti, il principale de' quali menava la Danza al suono del Flauto o della Lira, Vi erano molti Balli confagrati ad Ercole, fra gli altri uno chiamato Tetracomos , ed altro dinominato Callinicos, che fi celebravano in memoria di Cerbero incatenato da quell' Eroe .

Il Ballo appellato Gimnopedia (Tuurewadia) era affai in uso appresso i Lacedemoni nella celebrazione di una lor Festa solenne in onore di Apollo (b). Era composto questo ballo di due Cori, o Compagnie l'una di giovanetti, l'altra d' Uomini fatti ; tutti erano ignudi ... e ballavano cantando le poesse di Taleta, e di Alemano, o i Peaner di Dionisodoto Lacedemone. Coloro che guidavano i Cori portavano ful capo corone di palma, che fi chiamavano Thyreatiche, poiche i Lacedemoni celebravano quella Festa in memoria della Vittoria riportata a Tirea . A Bacco ancora , fecondo Ateneo , (c) era confagrata questa Danza, ed in alcuna parte raffomigliava a certa forte di Esercizio, o Lotta che voglia dirsi, indicata dagli Antichi col nome di A'raπάλη: effendo che i giovani , che in esta danzavano per i pasti misurati, e per i movimenti in cadenza, rapprefentavano una immagine (benchè di molto men fiera) della Lotta e del Pancrazio. Questa Danza soleasi finire con la Pirrica, di cui la Gimnopedia era un preludio.

Fra i balli Sagri de' Romani eravi quello de' Sacerdoti di Marte chiamati Salj dal faltare e ballare, che facevano; e quelto era come a tutti è noto, un augustissimo Sacerdozio sostenuto da' principali dell' Impero . Durante la Festa de' Lupercali i Sacerdoti del Dio Pa-

ne, chiamati Luperci, correvano per le vie della Città di Roma Taltando e ballando ignudi, e tenendo nelle mani certi flagelli, co' quali battevano chiunque dava loro tra piedi . In fomma chi volesse esaminare a minuto tutta la Religione de' Greci e de' Romanitroverebbe, che il Ballo e la Musica ne componevano una delle parti principali.

II. I balli militari erano in gran nu- De' Balli mero appresso i Greci . Si chiamavano militari. Pirrici o fosse da Pirro figliuolo di Achille, che si tiene per il primo, che fiafi posto a ballare armato da capo a piedi per onorare i Funerali di fuo padre; o fosse da un certo Pirrico di Candia o di Lacedemone, che da altri fi tiene per inventore di tal forte di Danza; o forfe dalla parola Greca wep ignis a cagione dell'impero e della vivacità, che d' effo ballo era il vero carattere. Lo Scollaste di Pindaro sa discendere questa parola da wood Rogo Pira, & pretende con l' autorità di Ariflotile, che Achille fosse il primo a porre in uso un tal ballo intorno al rogo di Patroclo. Alcuni ne attribuiscono la invenzione a Minerva, che lo infegnò a Castore ed a Polluce, altri a' Cureti della Isola di Creta, che sono gli stessi, che i Coribanti, e Dionigi di Alicarnasso è di quello parere (lib. z.) xopeier de & nimou, & Tor is The agricus initeleusνον υπό πων έγχαριδίων Τόρου, α τι δα τοίς αρχαίοις σεκμιηρικώσα λόγοις Κούρησες ίσαν οί αρώσει καπετισάμενοι . Più degli altri fra' Greci di tal ballo si compiacquero i Lacedemoni , e per quanto scrive Ateneo (d), elercitavano in esso i loro fanciulli nella età di cinque anni . I ballerini erano armati da capo a' piedi , e faceano in cadenza al fuono del Flauto tutti i movimenti militari di affalire, e difendere . Chiamavali Pirricbio il piede, che più frequentemente degli altrifi adoperava nelle Poesie, che si cantavano ballando la Pirriça, e questo piede composto di due Sillabe brevi conveniva perfettamente alla velocità di un tal Ballo.

Senotonte, nel principio del fuo festo Li-

(d) Deipner . 1. 14. p. 631.

bro

⁽a) Ibid. (b) Atben. Deipn. l. 15. p. 678. (c) Atben. Deipn. l. 14.

bro della Spedizione di Ciro, in occasione di una imbasciata de' Pastagoni descrive così alcuno di questi balli guerrieri ,, Fi-" nito il Convito , dice egli , fatte le " Libazioni, e cantato l' Inno, due Tracj armati di tutte arme incomin-" ciarono a ballare leggeriffimamente a " fuono di Flauto, e dopo aver giuoca-,, to di scherma colle spade , l'uno cad-,, de , come se fosse stato ferito , ed i ", Paflagoni misero un alto grido. Il " Vincitore spogliò il vinto, ed uscì " cantando la Vittoria (σιδάλκαι.) L' ,, altro fu tolto di pelo da suoi Compa-,, gni , come le veramente fosse stato ,, uccito , benchè non avesse male al-" cuno , non ellendo tutto quelto le non " un semplice giuoco. Dopo ciò gli , Eniani, ed i Magnesii secero un bal-, lo (chiamato Καρπαία) in cui fi rap-" prefentavano i Lavoratori, che, poste le arme a terra, fingevano di semina-" re , e di lavorare , volgendofi spesso ,, indierro, come chi ha paura di alcu-, na cola . Ma appena vedeano al-, cun Soldato avanzarfi , che prefe ad ,, un tratto le arme, fi mettevano a combattere innanzi all' aratro, tutto fa-,, cendofi a fuono di Flauto ed in ca-" denza . Finalmente il foldato vittoriolo conduceva seco l'aratro ed il " Villano; ed alcuna volta egli rima-,, nea preda di quello , che lo menava feco cacciandolo innanzi allo stesso aratro co' fuoi Buoi , e con le ma-, ni legare dietro la schiena . Segui-55 tava poi un Misso portando un picciolo scudo per mano , e rappretentando talvolta due combattenti tal-, volta un folo con mille giravolte e capitomboli , ch' erano dilettevoliffima cofa a vedere . Danzò dipoi all'ufo de' Perfiani percuotendo l'uno contro l'altro que' scudi ,lasciandosi cadere fu le ginocchia, indi rizzan-,, dofi , e tutto facendo in cadenza e a fuono di Flauto. Dietro a coltuien-, trarono que' di Mantinea ed alcuni , Arcadi ricoperti di leggerissime ar-" me, cantando Inni , faltando e bal-, lando come nelle Pubbliche Processio-,, ni; e suonando il Flauto un aria guer», riera. Recava maraviglia a' Paflago-,, gonj, che tutti i nostri Balli si faces-,, fero con le arme e parea loro co-,, fa difagiatiffima . Ma quel Misio , ,, che avea già ballato udendo coloro ,, farli le maraviglie perfuale un Arca-,, de , che avea seco una ballerina di 3) laiciarlo ballare con esta, e fecela en-3) trare adorna edarmata di un leggie-55 ro scudo. Costei danzò la Pirrica con 3, grande agilità, e con maggiore ap-», plaufo de' Paflagonj, che chiedevano 35 le le donne fra noi andavano alla , guerra, al che fu risposto, che così 3) appunto era , anzi che elle cacciato ,, aveano il Re di Pertia dal fuo Campo . ,, Lo steffo Storico (lib. 7.) nella delcrizione del Convito, che Seuto, Principa di Tracia fece a' Greci, parla ancora di una specie di Pirrica . ,, Dopo il pran-10 dice, entrarono alcuni Ceralonti-,, ni, che suonarono l'affalto co' Flau-,, ti, e Trombe di cuojo crudo, colle ,, quali imitavano la cadenza della Lira; e levatoli in piedi lo stesso Seuto " mile un grido di guerra, e danzò con ", tanta velocità e leggerezza, come fe ,, avesse avuto a schivare alcun colpo di ,, Dardo.

Questa Pirrica antica, ch' era un ballo difagiato e faticolo, fi fece più piacevole in progresso, e pare, che a' tempi di Ateneo (a) la Pirrica fosse una danza confagrata a Bacco, con la quale rapprefentavanfi le vittorie riportate degl' Indiani da questo Nume, insieme con la favola di Penteo ; non portando in ella i ballerini, che Tirli, Fiaccole e Canne in cambio d'arme da offendere (b) Η' δε καθ' ήμας πυρρίκη Διοτυσιακή ec. Certamente quelto Autore intende di parlare di questa seconda specie di Pirrica, poichè ne compone una di treforte di Danze, che appartenevano alla Poefia Lirica: e la Pirrica descritta da Apu-Ieio nel decimo libro delle Milefiache porta l'aspetto di un ballo interamente pacifico. Puelli puelleque, virenti florentes atatula, forma conspicui, veste nitidi, incessu gestuos , Gracanicam Saltantes Pyrricham , dispositis ordinationibus decores ambitus inerrabant; nunc in orb:m rota-E 2 TUM

rum flexuofi, nunc in obliquam feriem connexi, & in quadratum patorem cuneati, & in caterua deffidium feparati . Si può annoverare ancora fra i balli Militari quello, che chiamavasi Chironomio, confuso con la Pirrica da alcuni autori come(a) Ateneo , ed Euftazio ; benche (b) Senofonte nel fuo Convito chiaramente gli distingua, facendo dire a Carmide uno de'Convitati, xai alios il dur osxaes, ec. Ritornando a casa per verità non danzai, non avendo mai imparato, ma mi sono benit messo a fare alcuni gesti .con le mani (e'xupovo uwr), poiche io avea già imparato come fi faceffere . . E pare, che la Chironomia nella fua origine (ch'è antichissima, parlandone Ippocrate (c), e fcrivendo (d) Giamblico, ch' effa era uno de' principali efercizi de' Discepoli di Pittagora :) e' pare , dico , che confistesse dapprincipio nel fare fenz' avverfario e da se fologli stesti gesti, e gli stessi movimenti di braccia e di mani, che si faceano nelle vere battaglie e ne'balli Militari, com' era la Pirrica. Ora febbene questo esercizio non si potesse interamente fare fenza molti paffi e ravyoglimenti, che necessariamente seguir doveano il movimento delle braccia, nulladimeno, non essendo tal sorta di passi foggetti ad alcuna mifura o cadenza, non meritavano propriamente il nome di Ballo. Ma e' pare, che dipoi la Chironomia s' introducesse non solamente nelhe Danze Militari, ma in quelle de' Teatri ancora, e poco meno, che in tutte le altre, mentre era la principal parte dell' Arte, e del valore de' Pantomimi , de' quali poco starò a far parola. Giovenale nella Satira Quinta () fa menzione di tal forte di ballo parlando di un Maggiordomo , o piuttosto Trinciante, che ballava fervendo in tavola, e che faceva una specie di Chironomia, tagliando le vivande con tanta destrezza e leggierezza, che parea, che il coltello gli volaffe tra mani:

Structorem interca, ne qua indignatio defit,

Saltantem Specias y & Chironomonts polanti

Cultello , donec peragat mandata Magiftre Omnia .

Questo stesso Poeta nella Satira sesta (f) ne parla ancora, in propolito di Batillo famolo Pantomimo :

Chironomon Ledam melli faltante Bathylle , C'

Tuccia veffica non emperat . E Caffiodoro intende questo passo così: His unt addite Orchistarum loquacissime manus , linguoß' digiti , clamosum filentium, expositio tacita, quam Musa Polymnia reperiffe narratur , oftendens bomines pof-Se & fine oris affatu , Suum velle declarare . HII. I balli det Teatri poffono ridurfi de Teatri. fotto quattro specie principali , cioè la Tragica, la Comica, la Satirica, la Pantomimica, che comprendeva tutte le altre. Tali Danze aveano questo di commune, che tutte si facevano sopraquella parte de' Teatri, che chiamavasi Orcheftra, e ch'era di molto differente dalla nostra Orchestra moderna . Per concepiré appuntino quelto fito converrebbe avere una intiera notizia de' Teatri Antichi, e della disposizione di tutte le parti, che gli componevano. Ci vorrebbe una differtazione particolare per tale ricerca, in cui non è mia intenzione di entrare, tanto più quanto che questa materia dee effere distefamente trattata da alcuno de nostri Confratelli (M. Boindin), che ha promello d'internarli in ella e di porre in chiaro questo punto di Antichità, ed è uomo, che possiede tutti i necessari talenti per mantenere la promessa. Un'altra circostanza ancora era commune a quelti Balli di Teatro, che tallora fi reggevano al Canto de' Ceri, tallora al fuono di Mulicali Istromenti, ed in particolare delle Tibie o Flauti; e quasi fempre al canto ed al fuono degli uni e degli altri uniti insieme. Talvolta ancora, per avvivare vieppiù i ballerini, in particolare i Pantomimi, i Musici battevano la mifura percuotendo il fuolo con-Sandali di legno, ed anche di ferro, che tenevano in piedi. I Greci chiamavano questi Sandal) Kowai (ia, ed i Latini Scabella ovvero Scabilla, e se ne vede la figu-

⁽a) Ibid. (b) In Convivio. (c) De Dieta lib. 2, Sect. 43. (d) In vita Pythag. (e) Ver. 120, (f) v. 63,

ra negli antichi baffi-rilievi . Questi Balli innoltre si rassomigliavano fra sè stessi in alcun' altra cofa, vale a dire, ch' erano tempre conformi del tutto alla espressione delle parole cantate dal Coro, e si addattavano a' diversi caratteri delle passioni che gli Attori eccitar volevano ne' riguardanti. Luciano (a) riferifce, che in altri tempi lo stesso Attore cantava e ballava ad un tratto, ma poiche fi scopri, che il movimento impediva la respirazione, fu creduto più conveniente il far cantar gli uni , e ballar gli altri.

Del Ballo Tragico.

 Il nome di Ε'μμίλως, con cui indicavasi il Ballo Tragico, e che altro non fuona , che Concinnitas (Decoro , Eleganza) dimostrava bastevolmente qual si fosse il suo vero carattere; e questo era l' unico, fra' balli pacifici, cui Platone deffe il fuo voto, ficcome ho offervato nella mia prima Memoria. Quelto Ballo aveva tutta la ferietà e la dignità richieste da' diversi affetti, che il Coro voleva istillare negli Uditori, e che convenivano all'azione rappresentata. Tallora questi affetti cadevano sopra le preghiere indirizzate agl' Iddj contra i rei, ovvero a favore de' sfortunati; tallora fopra le lodi della Virtà, e le invettive contra i Vizj,tallora fopra efortazioni, che tendevano a raffrenare le passioni violenti ec. in quel modo appunto, che ciaddita Orazio nella fua Arte Poetica, dove offerva quel, cle deccantare il Coro: (b) Ille bonis faveat , & concilienter

> amicis , Et regat irates , & amet peccare ti-

> Ille daper laudet menfa brevit , ille Salubrem

> Justitiam, leges que & apertis otia portis; Ille tegat commiffa Deofque precetur & ores ,

Ut redeat miserit , abeat fortuna superbis .

Si scorge senza fatica, che il Ballo, che doveva esprimere così saggi sentimenti, non poseva non essere un ballo grave e maestoso, i cui movimenti si rasfomigliavano certamente a' gesti degli Oratori . Questi balli Tragici si facevano con differenti Figure, e perciò fi appellavano con differenti nomi. Ateneo e Polluce (c) ne hanno confervati molti, ma intorno ad esti ci hanno lasciato all'ofcuro, il Meursio non ostante non mancò di porli a loro luogo nell' ampio fuo Catalogo, al quale fopra tal materia fi potrà ricorrere.

II. Si chiamava Κόρδαξ (Chordax) il Della

Ballo particolare de' Componimenti Co- delle mici, e tal nome traeva la fua origine Commeda un Satiro , che si credea , che ne die. fosse stato il ritrovatore, e di qui è che Arriano , (ficcome offerva il Meurfio) chiama il Cordace col nome di Satirico, benchè rigorofamente il Ballo Satirico fia differente dal Cordace . Quelto Ballo corrispondeva co' suoi licenziosi atteggiamenti al carattere poco onesto delle Commedie, nelle quali si frammischiava; e così di rado fi vedea ballare in effo altri , che persone riscaldate da' vapori del vino, che Teofrasto (d) ne' fuoi Caratteri annovera fra le azioni, che caratterizano un' uomo, che ha del tutto perduta la vergogna, quella di ballare il Cordace a fangue freddo e fenza esfere ubbriaco: δυνατός 👸 ορχαίδας ναφων τον κορδακα. Demostene non ce ne fomministra migliore idea, congiungendo nella feconda fua Olintia queste tre qualità : La Diffolutezza , la Ubbriacebez-Za , e il Ballo Cordace ; axapti w Te Biou ec. Le cole Poetiche, al canto delle quali fi ballava il Cordace erano piene ordinariamente di Trocaici ; forta di piede più che altro conveniente alla Cadenza, che si offervava in questo Ballo Comico .

Eravi (e) un'altra forte di Ballo poco diversa dal Cordace, chiamata Hyporchematice , che vien posta da Ateneo fra le cole appartenenti alla Poelia Lirica. Era questo composto d'uomini e di donne, che ballavano e cantavano ad un tratto, e si teneva per consagrato ad Apollo come appunto i Canti chiamati Peaner . Secondo Ateneo dinominava- 614. fi ὑπωρχηματική perchè in que' tempi i Poeti prescriveano a' Ballerini i movimenti, le figure e la Cadenza, che do-

⁽a) De Saliat. (b) v. 193. (c) Deipnof. l. 13. Lib. 4. Onomaft. C. 14. (d) Cap. 7, miji amercias. (e) Deipn. l. 14. p. 630. (f) Ibid. p. 628.

vevano adoperate corrispondenti a' Canti, che avevano ad esprimere co' loro Balli; in modo che si poteva dire, che ballavano fotto la disciplina di tali Maeftri . Luciano (a) parla di questi Balli riferendo, che erano in ulo nella liola di Delo in onore di Apollo, e chiama Hyperchemata i Canti composti per effi: ou your outs xopous youto pera ec. (b) Aristofane, secondo la testimonianza di Eunapio, fu il primo, che mettelle in Scena tali Danze, e che ne addattaffe il ridicolo al carattere mordace e fatirico delle fue Commedie.

Del Ballo Satirico -

III. La terza forta di Ballo appartenente al Teatro era il Ballo Satirico chiamato Sikinnii o fosse a cagione del Autore Sikinnos , Autore affai incerto , e di cui se ne formano tre o quattro ditrenti, o fosse dalle due parole Greche chicht e xivardor, concuti e moveri, poichè fopra la origine di questo ballo, e fopra la etimologia del fuo nome i pareri fono molto discordi . Di qui è, che il Poeta Accio, per quanto racconta (c) Aulo-Gellio, diceva, che i Ballerini del Sikinnis portavano un nome ofcuro e tenebrofo . Appellari Sicinnifter , ait , nebuloso nomine ; credo propterea quod Sicinnium, cur diceretur, ei obscurum effet. 11 Poema Satirico de' Greci , di cui questo Ballo era un ornamento, era una specie di Pastorale , che rappresentavafi dopo le Tragedie, e gli scherzi d' effo cadevano molto a propofito dopo uno spettacolo, che si proponeva per fine il commuovere a triffezza, compaffione, e terrore. Il più delle volte questa Pastorale componevali di Attori malcherati da Satiri, da Sileni, e da Menadi e fomiglianti altri personaggi tolti dal solitocorteggio di Bacco, i quali con le lorocanzoni poco oneste, cogli scherzi, e co' motti fatirici , e Balli a grottefco fistudiavano di togliere la malinconia da' Spettatori . I Romani avevano le loro Atellane, che molto si rassomigliavano a" Componimenti Satirici de' Greci non folo per la scielta degli argomenti, ma per il carattere ancora degli Attori, de' balli, e della Mufica.

IV. Finalmente la quarta specie di Bal- Del Bal-lo Teatrale ed il più famoso di tutti era tomimiquello de' Pantomimi , che comprendeva i diversi caratteri di tutti gli altri . Questi Pantomimi si chiamavano con tal nome perchè facevano proffessione di rapprefentare al vivo, e di dipingere, per così dire , co' loro gesti atteggiamenti e moti del volto, tutte le azioni degli uomini in guifa tale chefenz' ajuto di canto o di suono, e senza pronunziare una sola parola, sapevano parlare agli occhi ed elprimere gran copia di cole, che appena fi farebbero potute esprimere con la lingua o con la penna. Ecco come ne la descrive (d) Cassiodoro nelle seguenti parole : Qui l'etisia publica aprier fueris. estimatur constituatur a vobir Pantomimus . Hanc partem Mußea disciplinæ Mutam nominavere Majorer : scilicet , qua ore clauso , manibus loquitur & quibus dam gesticulationibus facit intelligi, qued vix narrante lingua , aut scriptura textu possir agnosci . Ed in un' altro luogo aggiunge: (e) Pantomimo igitur , cui a multifaria imitatione nomen est, cum primum in Scenam plausibus invitatus advenerit, adfifiunt consoni Chori diverfis organis eruditi : tunc illa sensuum manur osulis canorum carmen exponit , & per figna composita, quase quibus dam literis edocet intuentis aspectume : in illa leguntur apicer rerum ; & non scribendo facit , quod scriptura declaravit . Idem corpus Herculem designat & Venerem : feminam prasentat & marem : Regem facit & militem : senem reddit & javenem : ut in uno credas esse multos , tam varia imitatione discretor ..

La Danza de' Pantomimi non nacque già fotto l'Impero di Augusto, come scrive (f) Suida dopo Zosimo; ma non può negarir, che fotto questo Principe esta non saliste a un nuovo grado di perfezione per l'abilità di due celebri Pantomimi chiamati Pilade e Batillo . Si può vedere questo argomento trattato con molta erudizione e distesamente ne' Commentari del Salmalio lopra la Istoria Augusta Tom. II. pag. 828. Questi due Pantomimi (fecondo Ateneo) compolero del-

⁽a) De Salt. (b) In Aedesio p. 35. Edit. P. Stepbani. (c) Nott. Attic. l. 20. c. 3. (d) Variar. 1. 1. Ep. 20. (e) Variar. 1. 4. Ep. 51. (f) Voce A Suro desce.

le tre sorti di Ballo, che aveano fino allora avuto corso sul Teatro (vale a dire del Tragico, del Comico, e del Satirico) una specie di Ballo del tutto nuovo, cui diedero il nome di Salico. Ebbero alcuni scolari, che lor succedettero . e che si resero ugualmente celebri in quest' Arte; un Paride, fra gli altri, un Hila, un Mnestero ch'era talmente amato da Caligola (a), che fi annoverano fra le pazzie di questo Principe le carezze, che pubblicamente facea a questo Pantomimo, e'l pensiero, ch'egli stesso prendevasi di gastigare coloro, che avestero avuto ardire d'interrompere col minimo rumore l'attenzione con cui lo stava mirando a danzare.

Non era così facil cosa il riuscir bene in tal sorta di Ballo, anzi per diventarne, maestro conveniva oltre i naturali talenti , possedere gran copia di notizie, che non così di leggieri potevano acquistarsi. (b) Luciano sa una diligente descrizione delle differenti qualità, che doveano concorrere a rendere eccellente un Pantomimo. Era necessario (com' egli vuole) che un Ballerino di questa specie sapesse la Poesia e la Musica; che avesse alcun barlume di Geometria, ed anche di Filosofia; che togliesse dalla Rettorica il segreto di esprimere le paffioni e i diversi affetti dell' Animo, e che traesse dalla Pittura e dalla Scoltura i gelti e gli atteggiamenti in modo, che in questa parte si potesse uguagliare a Fidia e ad Apelle . Ma sopra ogni altra cosa avea bisogno di una vasta memoria, che doveva tenergli fedelmente innanzi agli occhi i principali avvenimenti della Favola e della Istoria antica, quando doveanti rapprefentare, poiché d'ordinario queste due fonti fomministravano tutti gli argomenti. Dovea faper esporre agli occhi altrui co' foli cenni, e movimenti del Corpo i concerti dell' Animo, e i suoi più occulti affetti ; offervare in ogni cofa il decoro, effere fottile, ritrovatore, ingegnolo, ed avere squisito orecchio per intendersi della Cadenza così de' versi come della Mufica. La perfezione adunque della sua Arte consisteva ad imitare, tanto bene le cose, che volea rappresentare, che non avea a sar gesto od atteggiamento, che non corrispondesse al
carattere del Personaggio rappresentato,
che non dovea mai perder di vista. In
somma il Pantomimo, facea professione
di esprimere i costumi e le passioni degli uomini e di contrasare tallora il suribondo, e tallora lo sconsolato; tallora l'innamorato, e tallora lo sdegnoso,
e tallora anche due contrari affetti qua-

fi nello stesso tempo.

Per giustificarsi degli elogi, che Luciano (c) fa a quella forte di Ballo, racconta quel, che avvenne ad un Filolofo Cinico per nome Demetrio, che condannava quelt' Arte dicendo essa non esfere altro che un inutile accompagnamento della Mulica, alla quale fi erano innestati alcuni vani e ridicolosi atteggiamenti per dilettare e pascere gli Uditori maravigliati ed attoniti per la bellezza delle maschere, e delle vestimenta . Ora , un celebre Pantomimo eccellentissimo nell' Arte sua pregò questo Filosofo di non volerlo condannare innanzi di averlo veduto, e dopo aver fatti tacere e Mulici ed Istrumenti rappresentò innanzi a lui gli amori di Venere e Marte, esprimendo il Sole, che gli scopriva, Vulcano, che lor cendeva imboscate e che gli coglieva entrambi nelle fue reri, i Dei, che accorrevano allo spettacolo, Marte attonito ed in atto supplichevole, con tutta la rimanente Favola in modo tale, che il Filosofo esclamò, che gli parea di vederla quando avvenne, e non già la semplice rappresentazione, e che quell' uomo avea la lingua nelle mani. Aggiunge lo stesso Luciano, che un Principe di Ponto portatofi alla Corte di Nerone per sue faccende, aveado veduto quel famolo Pantomimo a ballare con tanta eccellenza , che quantunque esto Prencipe nulla intercelle di quanto cantavali, non oltancomprendea ogni cola, pregò, partendo, l'Imperadore di concedergli in dono quel Ballerino; e ficcome Nerone gli chiefe qual ufo d'effo farne voleffe; l'ufo, ch'

(d) De Sals.

⁽a) Deip. I. 1. p. 20. (b) Ever. in Cal. c. 55. (c) De Saltat.

ch' io ne voglio fare, rispose il Principe forastiero, si è, che avendo io per vicini alcuni Barbari, de' quali niuno intende la lingua, costui potrà co' cenni

lervirmi d'Interprete.

La maggior parce di questi Balli de' Pantomimi portava il nome, della Divinità o dell' Eroe, di cui rappresentava gli accidenti . Tali , per elempio , erano le Danze di Saturno, che divorava i propri Figli, e il nascimento di Giove; quelle di Apollo, di Mercurio, di Pan, de' Satiri, di Cibele, di Venere, delle Ninfe, delle Grazie, delle Sragioni . Tali erano ancora quelle de' Titoni , di Ercole , di Capaneo , d'Edipo , del Ciclope, del Giudizio di Paride, di Glauco, di Adone, di Ganimede, di Ajace, di Ettore, di Dafne, di Niobe, di Semele, di Danae, di Leda, di Europa, di Canace ec. Di tutti questi Balli fi fa menzione dagli antichi Autori, ed intorno à ciò gioverà leggere il Meurfio, che fi è affaticato a raccorrequan-to in particolare fi appartiene a ciascheduno di esti.

De' Balli per Nozze, Conviti ec-

V. I Balli, che si usavano in occasioni di Nozze, di Conviti, di Messi, di Vindemmie e di altre fomiglianti allegrezze aveano differenti caratteri . Tra quelle, che appartenevano alle Vindemmie una ve n' era detta επιλήπος, della quale ci fa una leggiadra descrizione Longo (a) nelle fue Pastorali con tali parole : ,, Levatasi in piedi Driade , e 5, avendo commandato, che fi fuonaffe , un Aria Bacchica, fi pole a ballare) il Ballo del Torchio, imitando fuccef-, fivamente i Vindemmiatori , coloro , ,, che portavano la bigoncia , coloro , 3, che pigiavano le uve , coloro , che , empievano le Boui, e que', che bee-,, vano il Molto; e danzando Driade , espresse così al vivo torte queste cose , ,, che parea di vedere in Setto le Vi-,, gne, il Torchio, le Botti, la flef-,, fa Driade, che veramente beeffe (b) , Filoftrato nelle fue Immagini deferi-" vendo colui, che rappresentava Pirro, ed i Misi, ragiona di un Ballo di Vindemmiatori ; (c) e Tacito ancora narrando le dissolutezze di Messalina fa menzione di un hallo di quelta specie. Messalina, dice egli, non alias solutior luxu, adulto autumno, simulacrum vindemia per domum celebrabat: urgeri prala, suere lacus, & semina pellibus accinta assultabant, ut sacrificantes, vel insanientes Baccha: ipsa crine suxo thyrsum quatiens, juxtaque filius bedera cinstus, gerere cothurbos, jacere caput, strepente circum procasi choro.

I Balli ufati nelle Nozze e ne' Conviti fi facevano d' ordinario al fuono del Flauto. Si pagavano a tale oggetto Ballerini e Suonatori, che ad uno stesso tempo teneano allegre le brigate, e riceveano alcuna volta fra loro alcuno de' Convitati quando i vapori del vino incominciavano a riscaldargli il cervello. Si legge uno di quelti Balli nel Convito di Senotonte, e siccome questo Autore ne racconta le più minute circostanze, così ho voluto riportarne qui distesamente la Descrizione, acciò ogn' uno possa vedere appuntino quanto apparteneva a tal forte di divertimenti: Sparecebiate le Tavole, (dice Senofonte), fatte le Libazioni, e cantato l' Inno fi vide entrare un Siracu-, iano accompagnato da una grazioia ,, Suonatrice di Flauto, da una Ballerina , di quelle, che fanno falti mortali, e ,, da un bel garzoncello , che ballava e , fuonava la Lira a maraviglia..... , Postasi in capo alla Sala la Ballerina, , l' altra donzella incominciò a fuona-,, nare il Flauto, ed accostatosi un cer-, to alla mentovata Ballerina le diede n alcuni cerchi (προχούς) al numero di ,, dodici . Ella gli prese, e nello stesso ,, tempo fi pose a danzare gittandogli in ,, in aria con tal destrezza, che quando ,, gli ricadevano in mano , la caduta d' ,, esti indicava la Cadenza.... Indi su ,, recato un gran cerchio guernito di spa-, de con la punta volta al di dentro, a , traverso delle qualli essa Ballerina fe-,, ce molti capitomboli ; il che non fu ,, fenza timore de' Spettatori , che temeano, che si ferisse. Ma ella si " fpicciò coraggiofamente nè fi fece im-35 maginabil male . Dopo ciò si pose a " ballare il Garzoncello, e co' fuoi mo-,, vimenti e co' fuoi gelt i piacque vieppiù ,, al-

33 alla brigata Il che fece venir y voglia ad un certo buffone o parafi-,, to, che si tosse, ch' era fra' Convita-", ti , di danzare, onde levatoli dal fuo " luogo fece pochi giri intorno la Sala imitando la Danza del garzoncello ", e della fanciulla. Ma tosto tosto, non ,, fapendo esto che si faceste, ognuno, in ,, veggendo gli strani suoi gesti, si mi-", se a ridere smalcellatamente : E sic-, come la fanciulla fi era piegata all' ,, indietro in modo , che col capo toc-,, cavasi le calcagna, per fare la ruota, ,, così quel Buffone, che volle imitarla " si piegò pel dinanzi " e si studiava di ,, fare la ruota in tal modo. Finalmenn te ellendo stato assai lodato il garzon-,, cello per quello che ballando, fi mo-,, vea tutto quant'era ; il Buffone richien fe alla fuonatrice di Flauto, che fuo-", naste un' aria più allegra, ed inco-, minciò a muovere tutto ad un tempo , gambe braccia e telta, finchè mancato-, gli il fiato fi gitto fopra di un letto , Non guari dopo fu recata in mezzo alla , sala una seggia, e fattosi innanzi il Si-, racufano : Ecco , (diffe) Signori miei , ,, Arianna , ch' entra nella fua camera ", nuzziale, e Bacco, ch'è stato alcun ", poco in gozzoviglia cogl' Iddj , verrà ,, tosto a trovarla, per divertirsi poi dol-,, cemente quanto altri immaginar fi pof-" fa . Allora Arianna rivestita di tutti ,, quegli ornamenti, che portano d'or-,, dinario le novelle spose entrò nella , Sala e si pose a sedere sopra la seg-,, gia, ch'era apparecchiata nel mezzo. ,, Poco dopo venne Bacco, e tolto s'in-" cominciò a fuonare col Flauto alcuna " di quelle arie consagrate alle Feste di ,, quel Dio. Allora fù ammirato il valore del Siracufano nel fuo mestiero; ,, poichè Arianna, udito quel suono, ", non mancò di dimostrare co'suoi gesti , quanto le fosse caro l'udirlo. Ma non ,, andò ella già incontro al fuo fpofo ,, nè si levò dalla seggia, quantunquesi ", vedesse chiaramente ch'ella si ristava ", a fatica. Bacco, poichè la ebbe vedu-,, ta, s'innoltrò verso di lei ballando con ,, certi gesti da innamorato ec.

Quest' ultimo Ballo, di cui Senosonte ragiona, si può rassomigliare a quello Tom.I.Par.II. de' Pantomimi, e da tutto quello minuto racconto fi può formar giudizio del pregio, in cui era apprello i Greci questa força di Esercizio , fino ad ammetterlo ne' stessi Conviti, ne'quati i principali Convitati erano o faggi Filosofi, o primi soggetti della Repubblica; il che vieppiù si conferma colla minuta descrizione, che ne fa uno Scrittore così grave com'era Senofonte . E'non conviene perciò credere, che le leggi del decoro permetteffero ad ogni qualità di persone il ballare in tali radunanze, ed il farfi ipettacolo altrui. Se un uomo di diltinzione poteva, senza taccia, godersi con la brigata, i più scherzevoli balli, ne lasciava però tutto l'onore a' Ballerini pagati a tal fine, e si sarebbe screditato in certo modo, se avesse voluto frammischiara con loro ... Questo riguardo però non impediva, che nel calore dello ftravizzo, non fi fdrucciolaffe alcuna volta in certi Balli poco onesti, e che le persone nobili non accrescessero la turba de' ballerini mettendoli nel loro numero. A tal proposito narra Erodoto nel fine del VI. Libro una rara istoria di un nobil giovane Ateniese, che per una scappata di ral sorte perdette un vantagiosisfimo matrimonio . Ecco il fatto , con cui , fembrandomi graziofo, chiuderò la prelente Differtazione.

Clistene Prencipe di Sicione avea una figlia per nome Agarista, ed crasi proposto di maritarla al più valoroso di quanti fra' Greci si ritrovassero . Fece dunque bandire da un Araldo ne' Giuochi Olimpici, che chiunque si credesse degno di diventar Genero di Clistene si portasse a Sicione fra sessanta giorni , o più presto, mentre aveva stabilito di maritare fua Figlia un anno dopo lo spirare d'essi sessanta giorni. Tutti i Greci tenuti in riputazione o per propria virtà, o per chiari Antenati vennero a Sicione, dove Cliftene avea fatto apparecchiare uno Stadio ed una Palestra ove potessero esercitars. Fra un gran numero di coloro, che aspiravano a queste nozze ci furono due Ateniesi: Megacle Figlio di Alemeone, e Ippoclide, ch' era Figliuolo di Tifandro, e che tenevali per il più ricco e 'l più bello di tutti gli

42 MEMORIE PER LASTORIA DEL BALLO.

Atenies. Arrivati adunque colà nel tempo prescritto, Clistene volle sapere il loro Paese, e la loro nascita, indi gli ritenne appresso di sè per provare il loro coraggio, la loro vivacità, il fapere ed i costumi, tallora standosi solo con alcuno d'effi, tallora ragionando con tutti infieme, e conducendo ancora i più gioyani ne' luoghi degli Eserciziper effere testimonio della loro destrezza. Ma sopra tutto ne fece prova ne' Conviti, mentre, fino che foggiornarono in Sicione, gli trattò lautiflimamente. Di quanti aspiravano alle Nozze di Agarista niuno più gli piaceva degli Ateniesi, e specialmente Ippoclide, che gli parea uomo di coraggio, i cui Avi discendevano da Cipselo di Corinto . Giunto il giorno , in cui Clistene doveva nominare un genero fece immolare cento Buoi , e fece un gran Banchetto agli amanti di fua figlia, ed a tutti i Sicionj. Sul finire del Convito i Rivali si posero a disputare fra loro fopra la Mulica, e fopra altre cole, che somministrava loro il conversare. Siccome continuavali a bere, così Ippoclide, a cui erano voltigli occhi di tutti com-

mandò ad un Suonatore di Flauto di fironare un'aria grave, sopra la quale danzò l' Emmeleja , mostrandosi molto sodisfatto di sè stello. Ma Clistene, che l'olfervava, incominciò a formarne finistro giudizio. Dopo ciò Ippoclide, ripofatosi alcun poco, si fece recare una tavola, fopra la quale ballò dapprima alcuni Balli usati in Lacedemone , indi alcuni altri all' Ateniese, ed in fine appoggiando la testa sopra la Tavola, e tenendo i piedi in alto si posse a fare alcuni gesti con le gambe, come faceva innanzi con le braccia. (πίσι σχέλεσι εχαρονόμησε.) Quantunque in vedendo i primi e i secondi Balli, Clistene avelle già concepita alcuna aversione per un genero sì poco modelto; non oftante avea diffimulato, e non avea voluto darne indizio. Ma quando lo vide in quell' atto non si puote rattenere e voltosi a lui : Figlio di Tisondro (gli diste) tu hai ballato le sue nozze fuori di Cadenτο (άπορχήσαο τον γάμον) a cui rispofe il giovane : Ippoclide non fe ne cura: (οὐ φροντίς Ιπποκλείδη) espressione, che dipoi passò fra' Greci in Proverbio.

IL FINE.

Well beide mit 25 deg in in 19/1 8 16.